

April 11, 1980

**The People's Republic of China from the Third
Plenary Session (18-22 December 1978) to the
Fourth Plenary Session (25-28 September 1979) of
the Central Committee (XI) of the CCP**

Citation:

"The People's Republic of China from the Third Plenary Session (18-22 December 1978) to the Fourth Plenary Session (25-28 September 1979) of the Central Committee (XI) of the CCP", April 11, 1980, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 8004, 0153-0178.
<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/208264>

Summary:

This document drafted by the Ambassador Francisci in Beijing on April 11th was received by the PCI on April 14th 1980. It, is an account of the 3rd Plenary Session of the 11th Central Committee of the CCP (December 18-22, 1978), the 2nd Plenary Session of the 5th People's National Assembly (June 18-July 1, 1979) and of the National Assembly of the 5th People's National Assembly (June 15-July 2, 1979) and 4th Plenary Session of the 11th Central Committee of the CCP (September 25-28, 1979). In the conclusion the Ambassador Francisci drafts an interesting analysis of the anti-Dengist and pro-Dengist social groups within China.

Credits:

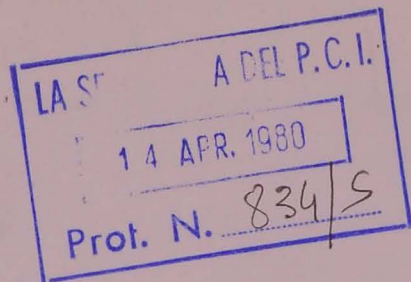
This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan



Riscritto
(da Amb. Finicci)

8004 0153

LA REPUBBLICA POPOLARE DI CINA

dalla Terza(18-22 dicembre 1978) alla Quarta Sessione
Plenaria(25-28 settembre 1979) del Comitato Centrale(XI)
del PCC.

- Pag. 1 III Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale del PCC(18-22 dicembre del 1978).
- Pag. 5 II Sessione della V Assemblea Nazionale del Popolo(18 giugno-1 luglio 1979) e del Comitato Nazionale della V Assemblea Politica Consultiva del Popolo(15 giugno-2 luglio 1979).
- Pag. 13 IV Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale del PCC(25-28 settembre 1979).
- Pag. 20 Conclusioni.

La Terza Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale del PCC (18-22 dicembre 1978) è stata caratterizzata dalle seguenti decisioni: 1) conclusione vittoriosa (nell'insieme) del movimento di massa per "smascherare Lin Biao e la banda dei Quattro"; 2) spostamento, quindi, del lavoro del Partito, nel 1979, dalla critica a Lin Biao e ai Quattro alla modernizzazione socialista del paese, con una particolare accentuazione dello sviluppo dell'agricoltura; 3) approvazione (in via provvisoria) di due documenti sulla politica agricola: "Alcuni problemi sull'acceleramento dello sviluppo dell'Agricoltura" e "Regolamenti sul lavoro nelle Comuni popolari" (questi due documenti introducono, a titolo sperimentale, una certa "decollettivizzazione" nelle Comuni Agricole, Brigate e Squadre di produzione bloccando il passaggio a gradi superiori di collettivizzazione - la squadra resta l'unità di base - e riconoscendo alla squadra: la piena proprietà dei mezzi di produzione; la scelta su come e che cosa produrre, una volta rispettati gli obiettivi del piano; la piena disponibilità - alle singole famiglie - dei prodotti agricoli ed animali provenienti dagli "appezzamenti individuali", nonché la loro libera vendita nei mercati rurali e cittadini; i due documenti introducono anche un aumento dei prezzi d'ammasso dei prodotti acquistati dallo Stato, una diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali impiegati nell'agricoltura, un congelamento delle tasse sulla produzione agricola ed un'applicazione più rigorosa - nelle campagne - del principio "a ciascuno secondo il suo lavoro", contro l'egualitarismo dei "dogmatici"); 4) riabilitazione degli incidenti della Piazza Tien An Men del 5 aprile 1976, definiti "grande movimento di massa rivoluzionario" che ha coinvolto milioni e milioni di persone in tutto

il paese, fornendo al Partito la "base di massa" (e la giustificazione) per il successivo rovesciamento dei Quattro;

5) conseguente, piena riabilitazione di Deng Xiaoping, con l'annullamento delle relative risoluzioni del Comitato Centrale (peraltro adottate su proposta di Mao) sulla seconda condanna di Deng come "deviazionista di destra"; 6) riabilitazione di importanti personaggi del Partito, da Peng Dehuai e Tao Chu (defunti) a Bo Yibo e Yang Shang-kun; nomina di Chen Yun a Vice Presidente del Partito; nomina di Deng Yingchao (vedova di Zhou Enlai), Hu Yaoban e Wang Chen a membri dell'Ufficio Politico; creazione di una "Commissione Centrale per il controllo della disciplina nel Partito", di 100 membri, sotto la presidenza di Chen Yun; 7) rinuncia alle campagne e ai movimenti di massa, nonché alla "legalità rivoluzionaria" ed instaurazione della democrazia e della legalità socialiste nel paese e nell'apparato statale, nonché di un autentico "centralismo democratico" (libertà di critica ma non di creare fazioni) nel Partito; 8) approvazione in linea di principio di piani economici limitati al 1979 e al 1980, come premessa per la realizzazione di successivi programmi in otto anni (1977-1985) e in 23 anni (1977-2000); 9) rispetto delle leggi economiche "obiettive", della legge del valore, distinzione fra i ruoli del Partito, del Governo e delle unità di produzione (decentramento della "gestione" del Piano economico nazionale e maggiore autonomia e responsabilità delle unità di produzione); 10) emancipazione del pensiero (non essere dogmatici), ricercare la verità nei fatti, unione della teoria con la pratica, sviluppo delle forze produttive, assunzione della pratica come unico criterio di valutazione della verità; 11) senza la guida ed il pensiero di Mao la rivoluzione cinese non avrebbe potuto trionfare "fino ai giorni nostri": il pensiero scientifico-dialettico di Mao, basato sul principio che "uno si divide in due" (oggi i "progressivi" affermano invece che "due diventa uno"), deve continuare ad essere seguito, tanto nel senso della "critica ed autocritica".

che in rapporto alle "nuove condizioni storiche" della Cina;
12) la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966) va valutata su un piano storico, scientifico ed obiettivo (come opposizione al pericolo del "revisionismo" trionfante nell'URSS): il bilancio definitivo della Rivoluzione Culturale si dovrà fare al momento opportuno, a mano a mano che verranno risolti i problemi lasciati in eredità dal passato (cioè una volta realizzate, nel 2000, le "quattro modernizzazioni"); 13) in politica estera: sviluppare le relazioni di amicizia con tutti i paesi del mondo (particolarmente importante però la normalizzazione dei rapporti con il Giappone e gli Stati Uniti), sviluppando un "fronte internazionale unito contro l'egemonismo"; 14) realizzazione, nel Paese e nel Partito, di un clima di stabilità politica e di unità.

Il carattere "eclettico" di questa Terza Sessione dell'XI Comitato Centrale del Partito, la quale avrebbe dovuto segnare una "svolta storica" (chiusura della campagna contro i Quattro ed inizio della realizzazione della "modernizzazione socialista" della Cina), salta agli occhi: da un lato ci sono le nuove nomine e le riabilitazioni, l'assunzione di criteri pragmatici ed economicisti, la concentrazione del lavoro del Partito sulle "quattro modernizzazioni"; dall'altro non si riesce (per l'ennesima volta) a porre termine alla campagna contro i Quattro (ormai vittoriosa, però solo nell'insieme); si riafferma il ruolo insostituibile di Mao Zedong nella Rivoluzione cinese (ed il suo metodo viene considerato valido anche nella presente fase della modernizzazione socialista del Paese); si sospende il giudizio sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e, infine, si rinuncia a fissare le linee dello sviluppo economico e sociale del paese fino al 2000 (si dice soltanto che il Comitato Centrale ha discusso le misure da prendere per i piani economici del 1979 e del 1980 e che le ha approvate unicamente "in linea di principio").

Il trionfo degli "ultra-pragmatici" di Deng Xiaoping - insomma - non si realizza nel dicembre 1978, anzi si verifica un certo "ricondizionamento" di Deng attraverso la riabilitazione o la riassunzione al vertice del Partito di "economisti" come Chen Yun e Bo Yibo, le cui esperienze sono collegate al Primo Piano Quinquennale cinese (1953-1957) e quindi ai modelli di sviluppo "sovietici", in auge appunto negli anni '50. In particolare Chen Yun, Vice presidente del Partito e Presidente della "Commissione Centrale di controllo della disciplina nel Partito" sembra, da questo momento, assumere il ruolo di "moderatore" delle tendenze ultra-pragmatiche di Deng e dei suoi piani accelerati di sviluppo economico, troppo ambiziosi e "demagogici", anche in rapporto al pericolo di un'eccessiva dipendenza dall'estero (tecnologie, finanziamenti) dell'economia cinese.

In questo stesso contesto è anche probabile che Hua Guofeng e Chen Yun comincino a prendere una certa distanza dalle posizioni di Deng su uno sviluppo troppo disinvolto del dialogo con gli Stati Uniti, sulla discutibile "lezione militare" impartita al Vietnam e sul peggioramento delle relazioni interstatali con l'URSS.

D'altra parte non avviene la riabilitazione di Liu Shaoqi, punto-chiave per capovolgere l'equilibrio delle forze fra i tradizionalisti di Hua Guofeng e gli ultra-pragmatici di Deng, a vantaggio di questi ultimi.

Il periodo immediatamente successivo all'incerto verdetto della Terza Sessione Plenaria dell'XI Comitato Centrale (marzo-aprile-maggio del 1979) sembra confermare questo "contenimento" di Deng Xiaoping: continuano le discussioni su quello che ha detto e non ha detto il Terzo Plenum del CC di dicembre; appaiono i famosi "quattro principi" dei "tradizionalisti" (perseverare nella via al socialismo; dittatura del proletariato; direzione integrale del Partito Comunista; fedeltà al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao Zedong); compaiono anche le parole

d'ordine sul ricondizionamento dei piani di sviluppo economico: riaggiustamento, ristrutturazione, consolidamento e miglioramento dell'economia nazionale fino al 1980-81, come premessa per realizzare le "quattro modernizzazioni"; redistribuzione delle priorità, mettendo l'industria pesante all'ultimo posto, dopo l'agricoltura e l'industria leggera.

8004
0158

Nello stesso tempo vengono represses le più vivaci manifestazioni di rivendicazione dei diritti democratici, espresse soprattutto dai giovani dei grandi centri urbani.

Sempre nella primavera del 1979 (aprile), con la denuncia da parte cinese del Trattato trentennale di amicizia e mutua assistenza con l'URSS, viene riaperto il dialogo con Mosca, sul tema della normalizzazione dei rapporti interstatali: altra iniziativa destinata a "compensare" l'eccessiva apertura di Deng in direzione degli Stati Uniti.

A questo punto sarebbe stato logico convocare una nuova sessione del Comitato Centrale, per chiarire i punti oscuri della sessione del CC di dicembre e le contraddizioni della primavera del '79.

*
* * *

Si giunge invece alla convocazione della Seconda Sessione della V Assemblea Nazionale (18 giugno - 1° luglio 1979) e alla contemporanea sessione del Comitato Nazionale della V Assemblea Politica Consultiva del Popolo (15 giugno - 2 luglio 1979), destinate - si dice - a dare esecuzione alle direttive del Terzo Plenum del Comitato Centrale di dicembre, in tema di piani economici di sviluppo, di democrazia e legalità socialiste, di partecipazione del capitale estero (imprese miste) alla modernizzazione della Cina.

In realtà si può e si deve pensare che Deng Xiaoping e gli "ultra-pragmatici", dopo il semi-scacco di dicembre


nel Comitato Centrale, abbiano preferito ed imposto la convocazione delle due Assemblee (legislativa e consultiva) perché la composizione di questi organi e gli argomenti da trattarvi davano loro più forza.

Ed infatti Deng Xiaoping, come presidente dell'Assemblea Politica Consultiva del Popolo, fa, nell'Assemblea Consultiva, un discorso tutto dedicato alla riesumazione del "fronte unito patriottico", lanciato e rilanciato da Mao fra il 1946 e il 1954, cioè in condizioni ben differenti da quelle attuali, per condurre a termine l'unificazione e la ricostruzione del paese e la fondazione di una "nuova democrazia" con il concorso di tutte le classi e di tutti i partiti, purché "patriottici" (cioé antimperialisti, antigiapponesi e anti-feudali).

Ma il discorso di Deng Xiaoping, fatto 30 anni dopo la fondazione della RPC, e dopo le lunghe esperienze della collettivizzazione delle campagne (1956-59), del "Grande Balzo in Avanti" (1958) e della Rivoluzione Culturale (fine del 1965-69), è rivelatore delle sue idee "democratiche" e soprattutto "pragmatiche". Deng, nelle due Assemblee, ha sostenuto o fatto sostenere che la realtà di classe è ormai mutata in Cina, che non ci sono più classi sfruttatrici e che intellettuali, ex-capitalisti ed ex-commercianti si guadagnano oggi la vita col proprio lavoro e fanno quindi parte della "classe lavoratrice". Ha aggiunto che il popolo cinese non ha mai dimenticato né dimenticherà gli importanti contributi della classe capitalista e dei "partiti democratici" alla causa della rivoluzione e della trasformazione socialista del paese e che, nelle nuove condizioni di classe (in pratica, scomparsa delle classi), ridiventa attuale una "larga alleanza" di operai socialisti e di patrioti che appoggiano il socialismo (come se fosse necessario fare un'alleanza tra due elementi, di cui uno è quasi scomparso).

In realtà per Deng il "fronte unito" è più patriottico che rivoluzionario e la dittatura del proletariato si giustifica soltanto nei confronti di un "numero molto piccolo" di elementi antisocialisti.

Di conseguenza questi pochi elementi antisocialisti (al limite "criminalizzati" perchè agiscono contro il "partito e lo Stato di tutto il popolo") possono essere benissimo controllati con la "legalità socialista", con la "dittatura democratica", strumento della "democrazia socialista".

Ed infatti la Seconda Sessione della  Assemblea Nazionale del Popolo, convocata per superare le resistenze dei tradizionalisti (più forti nel Comitato Centrale), approva una serie di provvedimenti che rafforzano la linea democratica e pragmatica di Deng:

- nomina di quattro nuovi Vice Presidenti dell'Assemblea: Peng Chen, ex-sindaco di Pechino e Presidente della Commissione Giuridica dell'Assemblea; Xiao Jingguang, Comandante della Marina Cinese dal 1950; Shou Yunshan, dirigente dell'ala "patriottica" del Kuomintang; la signora Shi Liang, dirigente della "Lega Democratica";
- nomina di tre nuovi Vice Primi-Ministri: Chen Yun, Bo Yibo e Yao Yilin, tutti e tre "economisti" in voga negli anni '50;
- nomina di Fang Yi (Vice Primo-Ministro e Presidente della Commissione per la Scienza e la Tecnologia) a Presidente dell'Accademia delle Scienze;
- istituzione di una "Commissione finanziaria ed economica" alle dirette dipendenze del Governo, con il compito

di controllare (ricondizionare) rigorosamente i piani di investimento del settore statale, nominandone presidente Chen Yun (a questo punto Chen Yun, Vice Presidente del Partito, Vice Primo-Ministro, Presidente della Commissione di controllo della disciplina nel Partito e Presidente della Commissione economica e finanziaria, accentua ulteriormente il suo ruolo di riequilibrio e di ricondizionamento della figura e del prestigio di Deng);

- approvazione di sette leggi fondamentali dello Stato:

- 1) Legge organica sulle Assemblee Popolari Locali e sui Governi Popolari Locali;
- 2) Legge sulle elezioni all'Assemblea Nazionale del Popolo e alle Assemblee Popolari Locali;
- 3) Codice Penale della Repubblica Popolare di Cina;
- 4) Codice di Procedura Penale della Repubblica Popolare di Cina;
- 5) Legge Organica sui Tribunali Popolari;
- 6) Legge Organica sulle Procure Popolari;
- 7) Codice sulle imprese miste con capitali cinesi e stranieri.

Tutte queste leggi, salvo quella sulle imprese miste (entrata in vigore il 1° luglio 1979), saranno poste in atto il 1° gennaio 1980.

Tralasciando di descrivere - in questa sede - le caratteristiche e il funzionamento del Codice sulle imprese miste e delle cinque leggi destinate a realizzare in Cina la legalità socialista, descriverò soltanto le caratteristiche delle due leggi sulle Assemblee e sui Governi Popolari

ri locali e sulle elezioni all'Assemblea Nazionale del Popolo ed alle Assemblee Popolari locali (democrazia socialista).

Queste due leggi, in sintesi, re-introducono in Cina (prima Costituzione del 1954) la separazione (formale) tra le funzioni e le attività del Partito, delle Assemblee (legislative) e dei Governi, al centro e ai vari livelli locali, funzioni ed attività che - finora - risultavano fuse nei "Comitati Rivoluzionari" emersi dalla Rivoluzione Culturale.

Queste due leggi introducono anche una maggiore democraticità, poiché prevedono, fino al livello di distretto incluso, elezioni dirette, segrete, a suffragio universale, con il sistema delle liste "aperte" e con un numero di candidati superiore a quello dei membri effettivi: si tratta di una vasta democratizzazione dell'apparato governativo e amministrativo cinese, dal quale restano tuttavia escluse le città grandi e medie, le prefetture (insieme di distretti), i dipartimenti autonomi, le tre "grandissime" Municipalità di Pechino, Shanghai e Tianjin, le provincie e le Regioni Autonome, dove continueranno a svolgersi elezioni indirette.

Un'altra novità è rappresentata dal fatto che, pur essendo le designazioni dei governatori delle provincie, dei sindaci delle tre grandi Municipalità, dei presidenti delle Regioni Autonome, dei sindaci delle grandi città e dei prefetti effettuate dai Comitati Permanenti locali - cioè dagli organi che esercitano le funzioni delle Assemblee locali quando queste non sono in sessione - le Assemblee locali possono decidere in via definitiva della conferma o della destituzione dei designati.

Comunque resta il fatto - sancito dalla Costituzione e dallo Statuto del Partito - che i Governi locali devono obbedire alla "direzione unica" del Governo centrale, mentre il Partito, come in passato, continua "a dirigere tutto"

(vedi Preambolo ed articoli 1 e 2 dell'ultima Costituzione della RPC, approvata il 5 marzo 1978 dalla Prima Sessione Plenaria della V Assemblea Nazionale, nonché il "Programma Generale" del nuovo Statuto del PCC, approvato il 18 agosto 1977 dall'XI Congresso del Partito).

Il primo punto da valutare - prima ancora dei risultati della Seconda Sessione della V Assemblea Nazionale - è che, intanto, si è voluto (o si è dovuto) convocare l'Assemblea Nazionale e l'Assemblea Politica Consultiva - invece del Comitato Centrale - per chiarire i punti oscuri o equivoci lasciati dal Terzo Plenum dell'XI Comitato Centrale di dicembre e dalle successive contrapposizioni tra fautori dei "quattro principi fondamentali" (perseverare nella via al socialismo; dittatura del proletariato; direzione integrale del Partito Comunista; fedeltà al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong) e fautori, invece, della "liberazione del pensiero" e del ricorso alla "pratica come unico criterio della verità": insomma, tra "neo-dogmatici" ed "ultra-pragmatici".

Si è detto che i "denghisti" - senza dubbio perché ancora non abbastanza forti nel Comitato Centrale - hanno imposto la convocazione delle due Assemblee ed un ordine del giorno rigorosamente giuridico (democrazia e legalità socialiste) ed economico (apertura della Cina ai capitali esteri, accentuazione delle "quattro modernizzazioni", in contrapposizione al ridimensionamento dei piani di sviluppo e al concetto di una più cauta e più autonoma "via cinese" al socialismo).

Gli "ultra-pragmatici" di Deng sono così riusciti ad avere un certo sopravvento nella Seconda Sessione dell'Assemblea Nazionale, imponendo la formula: "senza promuovere la democrazia socialista non si possono promuovere le quattro modernizzazioni; senza tecnologia e capitali esteri la

Cina non può progredire".

Ed infatti il complesso di "leggi fondamentali" approvato dall'Assemblea il 1° luglio pone in atto questa formula, nel senso - soprattutto - che democrazia e legalità socialiste, nello scontro tra neo-dogmatici ed ultra-pragmatici, devono essere interpretate - nel contesto cinese - come un meccanismo permanente, destinato a bloccare ogni tentativo di tornare a qualsiasi forma (anche aggiornata) di "legalità rivoluzionaria", di dittatura del proletariato, di ricorso al metodo maoista delle campagne di mobilitazione di massa: sbarrare insomma la strada ad un ritorno della Rivoluzione Culturale, dei suoi contenuti e dei suoi metodi.

In tema di politica estera l'elemento più importante che emerge da questa Seconda Sessione della V Assemblea Nazionale è la riconfermata disponibilità (espressa per la prima volta nell'aprile) della RPC a normalizzare le relazioni interstatali con l'URSS sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. Nel suo discorso sulle attività del Governo Hua Guofeng, prendendo atto delle prime reazioni positive di Mosca, la quale - osserva Hua Guofeng - ha "perfino espresso la sua disponibilità ad includere nei negoziati il principio antiegemonico", lascia cadere la formula truculenta del "fronte unito antiegemonico" e parla soltanto di sforzi "coordinati" o "comuni" per contenere l'egemonismo ed allontanare il pericolo di una terza guerra mondiale.

Su questo terreno importante della politica estera della RPC (i rapporti con l'URSS) va osservato che Deng, soprattutto dal 1974 (discorso alle Nazioni Unite sulla "teoria dei tre mondi") ha sempre seguito una linea aggressivamente antisovietica ed accentuatamente filoamericana e filogiapponese (in minor grado filoeuropea).

Deng è sempre stato l'uomo del dialogo con gli Stati Uniti (passando attraverso la normalizzazione delle relazioni col Giappone) e questo suo atteggiamento (sottolineato del resto dalle sue visite clamorose in Giappone e negli Stati Uniti) non si è attenuato neppure in questi ultimi giorni di settembre, nei quali ha inizio il dialogo di Pechino con Mosca: basti pensare ai suoi recentissimi colloqui con l'ex-presidente Nixon, colloqui dai quali l'ex presidente degli Stati Uniti è uscito facendosi entusiastico "portavoce" delle tesi immutate di Deng sul "fronte unito antiegeemonico" e sul riarmo giapponese.

Ce n'è abbastanza per dire che, al vertice del Partito e dello Stato, l'apertura del dialogo con Mosca non è considerata allo stesso modo: i vecchi quadri riabilitati, gli "economisti" che erano in voga negli anni '50 (epoca del modello di sviluppo "sovietico") hanno certamente un atteggiamento più positivo, più obiettivo di quello degli ultra-pragmatici e degli "ex-borghesi patrioti" che si identificano in Deng Xiaoping.

* * *

Tirando le somme dei lavori della Seconda Sessione dell'Assemblea Nazionale si può dire che i "denghisti", dopo il ridimensionamento da loro subito nella prima metà dell'anno, passano al contrattacco subito dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea (1° luglio).

Abbiamo visto che, fra il dicembre del '78 e la primavera del '79, si era assistito alla diffusione dei "quattro principi fondamentali" (del resto tratti di peso dall'ultima Costituzione dell'agosto 1977), alla contemporanea diffusione degli "slogans" sul ridimensionamento dei piani di sviluppo e su una via più "cinese" al socialismo, il tutto accompagnato

da una sistematica repressione delle manifestazioni più spinte degli ultra-democratici.

Ora i "denghisti", sulla scia dei relativi successi riportati nella Seconda Sessione della V Assemblea Nazionale (successi relativi perché resta il ridimensionamento dei piani di sviluppo economico e prevale, in politica estera, la linea della normalizzazione dei rapporti interstatali con l'URSS), ridanno nuovi margini ai contestatori "democratici", sviluppano il discorso della democrazia socialista e del "fronte patriottico unito", accentuano gli attacchi contro l'ultra-sinistrismo che continuerebbe a prevalere nelle campagne (dove i quadri medi e bassi del Partito - che hanno finora gestito, con mano piuttosto pesante, la linea della collettivizzazione - continuano ad opporsi alla linea "denghista", ispirata ad una maggiore autonomia alle squadre di lavoro ed alle brigate di produzione delle Comuni agricole, tanto nella scelta delle produzioni che nella loro vendita sui mercati rurali e cittadini).

Con coerenza, i "denghisti" sviluppano anche il discorso sulle cooperative urbane (nel settore terziario, artigianale e dei servizi), non solo per assorbire la disoccupazione giovanile nelle città grandi e medie, ma anche per contrapporre al settore dell'economia di Stato un settore più dinamico e più vicino alle "leggi economiche oggettive".

*

* *

Si giunge così alla convocazione della Quarta Sessione Plenaria del Comitato Centrale (l'Undicesimo) del PCC (25-28 settembre 1979): di un avvenimento, cioè, destinato a celebrare, in un clima di "stabilità e di unità", il trentesimo

anniversario della fondazione della RPC.

Anche questa volta il Comitato Centrale riabilita un nuovo gruppo di veterani degli anni '50, riammettendoli nel CC (Wang Heshou, Liu Fanbo, Liu Lantao, An Ziwen, Li Chang, Yang Shangkun, Zhou Yang, Lu Dingyi, Hong Xuezhi, Peng Zhen, Jiang Nanxiang e Bo Yibo) e nell'Ufficio Politico (Zhao Ziyang, già membro supplente dell'Ufficio Politico, e Peng Zhen, presidente della Commissione Giuridica dell'Assemblea Nazionale ed ex-sindaco di Pechino).

Approva poi, in via definitiva, uno dei documenti sullo sviluppo dell'agricoltura, che aveva approvato in via "sperimentale" nella terza sessione di dicembre: il documento su "Alcuni problemi relativi all'acceleramento dello sviluppo dell'agricoltura", apportandovi tuttavia "le necessarie modifiche" (non specificate, ma che tuttavia potrebbero aver accentuato - vedi più sopra i lavori della sessione di dicembre del Comitato Centrale - le nuove tendenze ad una maggiore autonomia delle squadre di lavoro, ad un certo grado di "de-collettivizzazione" e ad una maggiore specializzazione delle produzioni agricole, già contenute nel documento originario). Dell'altro documento, relativo ai "Regolamenti sul lavoro nelle Comuni popolari" (anch'esso approvato in via sperimentale nella precedente sessione del CC) non si dice nulla, per cui è da presumere che sia rimasto tuttora "sperimentale"...

Il resto dei lavori della Quarta Sessione del CC vengono dedicati all'approvazione del testo di un chilometrico discorso del Vice Presidente del Partito e Capo dello Stato, Ye Jianying; discorso poi pronunciato, il 29 settembre, in una riunione congiunta del Comitato Centrale, del Governo e del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale, alla presenza dei rappresentanti di alcuni partiti fratelli, del corpo diplomatico e dei giornalisti (pubblicità del tutto inconsueta).

In pratica, la lettura di questo discorso - a parte il banchetto protocollare del 30 settembre, in cui sono apparsi

principe Sihanouk ed il rifugiato vietnamita Hoang Van Hoan, ex-Presidente dell'Assemblea Nazionale vietnamita - ha costituito l'unica forma di celebrazione ufficiale del trentesimo anniversario della RPC.

Il discorso merita di essere analizzato in dettaglio, perché riproduce (e rende pubblica) l'atmosfera dei lavori di quest'ultima sessione del CC e generalmente riflette l'attuale situazione nel Partito e nel Paese.

Il discorso comincia con l'eternizzazione del pensiero e dell'azione di Mao, come unico ed insostituibile protagonista della liberazione ed unificazione del paese e del trionfo della Rivoluzione in Cina: i suoi meriti, indiscussi particolarmente dal 1927 al 1956 (cioè fino alla realizzazione del primo Piano Quinquennale cinese, condotto a termine con l'assistenza, materiale e concettuale, dell'URSS), si mescolano poi con errori anche gravi, dal 1957 al 1971 (anno in cui Mao riesce ancora a schiacciare la congiura di Lin Biao).

A questo punto il discorso, sempre costellato di richiami all'ortodossia rivoluzionaria rappresentata dai "quattro principi fondamentali" (perseverare nella via al socialismo; dittatura del proletariato; direzione integrale del Partito Comunista; fedeltà al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao), si snoda in un attacco estremamente violento ed insistente contro Lin Biao e la "banda dei quattro", distinguendo tuttavia fra la "Grande Rivoluzione Culturale Proletaria" (storicamente giustificata come "lotta al revisionismo" dilagante nell'URSS) ed il modo in cui Lin Biao e i Quattro ne hanno approfittato.

Lin Biao ed i Quattro vengono definiti: controrivoluzionari a doppia faccia; cospiratori che hanno inventato, fabbricato, elaborato ed applicato una linea di ultra-sinistra, falsificando il marxismo-leninismo ed il pensiero di

Mao; creando il caos (abborrito dal popolo); instaurando una dittatura fascista e feudale (la più putrida e la più tenebrosa); il falso socialismo; il dispotismo ed il nichilismo in campo culturale; un egualitarismo di stampe reazionario, antipopolare, anti-produttivistico, chiuso alle tecnologie occidentali, frazionista, individualista, anarchico, ecc. ecc.

I seguaci dei Quattro sono definiti "un pugno di arrivisti, avventurieri, opportunisti senza morale, degenerati, scorie della società".

Questa definizione dei Quattro e dei loro seguaci rappresenta un passo indietro (in pratica all'ottobre '76), rispetto alla critica più "ideologica" che si era venuta sviluppando in questi ultimi mesi, anche per giustificare il "vasto inquinamento del Paese e del Partito" da parte dell'ideologia dei Quattro, (caratterizzata dalla lotta di classe anche dopo l'abolizione delle classi sfruttatrici; dal concetto della "rivoluzione ininterrotta" e della dittatura "integrata" del Partito; dalla preminenza della volontà rivoluzionaria rispetto alle condizioni obiettive; dall'egualitarismo e dalla chiusura ai veleni borghesi e capitalisti dell'Occidente.

Un passo indietro estremamente indicativo, perché può significare che le critiche di tipo ideologico ai Quattro non hanno funzionato (al contrario, possono aver rafforzato l'opposizione ad un livello elevato e quindi più pericoloso) e che, oggi, si vuole ricorrere di nuovo alla "criminalizzazione", con tutte le intimidazioni che ne derivano.

Ma più indicativo è il fatto che Ye Jianying, nel suo discorso celebrativo, dopo aver detto (per l'ennesima volta in questi ultimi due anni) che la lotta contro i Quattro

poteva ormai considerarsi vittoriosamente conclusa e che il fulcro del lavoro del Partito poteva dunque essere spostato sulla realizzazione delle "quattro modernizzazioni", nello stesso tempo ha proclamato che la lotta ai Quattro doveva essere svolta fino in fondo, punendo severamente coloro il cui pensiero fosse ancora "attardato e fossilizzato".

Non basta: anche questa volta (come nella terza sessione del CC di dicembre) Ye Jianying dice che il Comitato Centrale "ritiene che converrà convocare al momento opportuno una riunione destinata a raggiungere una conclusione ufficiale sulla storia degli ultimi 30 anni della Rivoluzione cinese e, in particolare, dei 10 anni (1966-1976) della Grande Rivoluzione Culturale".

Tuttavia Ye Jianying azzarda - in nome del Comitato Centrale ed in occasione del trentennale della RPC - una "prima valutazione di fondo sulla Grande Rivoluzione Culturale", valutazione che è la seguente: essa era giustificata per combattere il revisionismo (interno ed esterno), però il Partito, in quel momento, non seppe dare una definizione adeguata di ciò che fosse il "revisionismo", ed inoltre "fece una valutazione errata (il Partito, con a capo Mao) della situazione esistente nel Partito stesso e nel Paese"; di ciò approfittarono Lin Biao e i Quattro.

Il discorso di Ye Jianying, per essere un discorso sulla celebrazione vittoriosa di 30 anni di Rivoluzione e sulla mobilitazione di tutto il Partito e di tutto il Paese per realizzare le "quattro modernizzazioni", appare invece del tutto "inchiodato" (dopo tre anni di martellanti critiche ai Quattro) su questo problema, con espressioni che tradiscono un certo angosciato fallimento (impossibilità di concludere la campagna contro i Quattro e di creare un clima "di stabilità e di unità" prima di affrontare le "quattro modernizzazioni").

Del resto, anche su quest'ultimo tema - che doveva essere ed ufficialmente è stato il tema del trentennale - il discorso pronunciato da Ye Jianying, a nome del Comitato Centrale, ha confermato il ridimensionamento dei piani di sviluppo originariamente ipotizzati, riprendendo la formula del CC di dicembre: periodo triennale (1979-81), da dedicare al "riaggiustamento, ristrutturazione, consolidamento e miglioramento" dell'economia nazionale; priorità all'agricoltura e all'industria leggera su quella pesante; priorità assoluta all'aumento della produzione degli impianti esistenti, rispetto alla costruzione di nuovi impianti; concentrazione degli sforzi nei settori dell'energia (carbone, petrolio, energia idroelettrica), dei trasporti e delle comunicazioni.

Sulla politica estera Ye Jianying si è espresso in termini estremamente moderati, quasi banali: speranza che Taiwan "capisca la situazione attuale"; appoggio alle proposte della Corea del Nord sulla riunificazione del paese; appoggio all'"indipendenza nazionale" della Cambogia ed a quella dei paesi dell'Asean; appoggio al popolo palestinese ed agli altri popoli arabi nella lotta contro l'espansionismo israeliano (non citata l'OLP); appoggio agli autentici principi del Movimento dei non allineati, che lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e la "dominazione in tutte le sue forme"; lotta contro l'egemonismo, insieme a tutte le altre forze suscettibili di rispondere all'appello, per difendere la pace mondiale ed assicurare il progresso dell'umanità (nessun riferimento all'URSS).

Per il resto Ye Jianying ha costellato il suo discorso di tipiche espressioni "denghiane", in parte attribuite al Presidente Mao (come autore dei due famosi interventi "Sulla pratica" e "Da dove vengono le idee giuste"): ricercare la verità nei fatti; unire la teoria alla pratica; liberare il

pensiero; l'unico criterio della verità è la pratica; con la sparizione delle classi sfruttatrici in quanto tali, le contraddizioni non sono più di classe ma nel popolo; proprietari fondiari, capitalisti, eccetera, si guadagnano ormai la vita col proprio lavoro e sono quindi parte integrante della "classe lavoratrice", ecc.ecc.

Viene anche abbozzato, nel discorso, un severo progetto di riforma del Partito, nel senso di immettervi quadri giovani professionalmente qualificati, tecnici, amministratori, ecc., sottoponendo nello stesso tempo ad un "riciclaggio" obbligatorio quei quadri del Partito - a tutti i livelli - che abbiano solo competenze "politiche". In altre parole Ye Jianying ha suggerito di aumentare nel Partito i quadri "specializzati" e di diminuire quelli "tradizionali", i quali, ha precisato sempre Ye Jianying, mostrano una innata ripugnanza a selezionare nuovi quadri, giovani, qualificati e "creativi". Un duro avvertimento è stato poi dato ai quadri a caccia di privilegi, o che hanno perso la coscienza professionale, rivoluzionaria delle proprie responsabilità politiche.

Anche qui (come di fronte ai persistenti "guasti" - soprattutto di natura ideologica - della Rivoluzione Culturale, di Lin Biao e dei Quattro) ci troviamo di fronte ad un problema non risolto: quello di adeguare i quadri del Partito e dello Stato alle esigenze delle "quattro modernizzazioni".

Un'ultima osservazione: alla fine del suo discorso, Ye Jianying si è letteralmente scagliato contro coloro che, avanzando domande eccessive (in tema di riparazione di persecuzioni e torti subiti prima e durante la Rivoluzione Culturale), "provocando torbidi, disordini ed instabilità sociale", cioè impediscono quel clima di "stabilità ed unità" indispensabile per intraprendere la "lunga marcia" verso le "quattro

modernizzazioni": siamo forse vicini ad un nuovo colpo di freno delle manifestazioni più "democratiche", le quali tendono ad assumere - soprattutto nelle grandi città - un carattere di massa pericolosamente "anti-regime", mettendo così a repentaglio la coesione ed il prestigio dei quadri del partito e dello Stato, che hanno da sempre diretto il paese, dal Grande Balzo in Avanti del 1958 ai momenti più duri della collettivizzazione delle campagne(1958-60) e al difficile, tormentoso periodo della Rivoluzione Culturale(1966-71), ispirandosi costantemente alla linea ugualitario-maoista.

Questo avvertimento ai "protestatari" è stato accompagnato, nel discorso di Ye Jianying, da un'esortazione alle grandi organizzazioni di massa(sindacati, lega della gioventù, federazione delle donne, ecc.) ad "organizzare e mobilitare le masse", prevalentemente sui temi della disciplina, della produttività e della professionalità.

*
* *

Conclusione: Il lungo, squilibrato, contraddittorio discorso con cui Ye Jianying ed il Comitato Centrale del Partito hanno inteso celebrare - nella concordia - il 30° anniversario della fondazione della RPC indica che, dopo tre anni di accanite campagne contro i veleni dei Quattro, il Paese ed il Partito sono ancora ben lontani dall'aver raggiunto l'auspicato "clima di stabilità ed unità".

Dalla terza sessione del Comitato Centrale del partito, del dicembre scorso, fino a questa quarta sessione - passando attraverso la seconda sessione dell'Assemblea Nazionale - non sono stati fatti, in verità, molti progressi ed i problemi irrisolti restano sostanzialmente gli stessi, dal faticoso ridimensionamento dei piani di sviluppo, alla mancata mobilitazione delle masse, alla circospezione(per non dire opposizione passiva) di molti quadri del partito(in totale 33 milioni) soprattutto medi e periferici, al profondo scontento

to che agita i giovani "istruiti" (qualche diecina di milioni), alla disoccupazione, sottoccupazione o cattiva occupazione dei più giovani abitanti dei grandi centri urbani, al malumore operaio e contadino, al malessere dell'esercito (formato in prevalenza di contadini poveri).

Si ha oggi, in Cina, l'impressione di assistere ad una contrapposizione tra una minoranza estremamente agguerrita (gli ultra-pragmatici di Deng) ed una stragrande maggioranza (800 milioni di contadini e milioni di quadri medi e bassi del partito, che controllano la sconfinata periferia cinese), la quale resiste ai cambiamenti non tanto e non solo perchè "non si fida", quanto e soprattutto perchè non è convinta, non ha capito, è ancora "ottenebrata" dall'ugualitarismo dell'ultra sinistra (come dicono i denghisti).

Chi sono questi oppositori dei denghisti?

Innanzitutto i quadri medi e bassi di un partito che conta 38 milioni di iscritti (cioè, di quadri). Questi quadri sono intellettualmente ed ideologicamente impreparati a gestire le "Quattro Modernizzazioni" e si sentono minacciati in primo luogo dal processo di decollettivizzazione delle comuni agricole (perdita di prestigio di fronte agli 800 milioni di contadini cinesi); in secondo luogo, temono la possibile trasformazione del partito in uno strumento più snello, composto di tecnici e di dirigenti manageriali.

Vengono poi gli operai dei grandi centri urbani e delle grandi fabbriche, ai quali non è gradita la politica produttivistica (cottimo, professionalità, divisione del lavoro, eliminazione o mobilità della manodopera sovrabbondante) e che mal sopportano una incipiente inflazione e la nascita di un settore cooperativistico (soprattutto nelle grandi città) gestito - anche per quanto riguarda i salari ed i profitti - con criteri ispirati alle "leggi economiche obiettive". In altri termini gli operai del settore statale assistono alla nascita di un settore semi-libero, nel quale si realizza soc-

taneamente una partecipazione diretta alla gestione delle imprese cooperative, con tutti i vantaggi, di ordine psicologico e salariale, che ne derivano. E' indicativo, a questo proposito, il malcontento operaio verso i sindacati (che prendono ordini dal Partito) e le conseguenti difficoltà nell'applicare la cosiddetta "democrazia socialista" nelle fabbriche: finora le elezioni che dovrebbero realizzare in tutte le fabbriche cinesi la partecipazione operaia alla gestione sono state tenute solamente in 334 reparti di fabbrica, disseminati in 19 Provincie; non si è fatto - cioè - praticamente nulla e la ragione di questo scacco viene ufficialmente attribuita all'autocrazia (dei dirigenti), alla burocrazia (dei quadri tecnici e di partito) e all'anarchia (naturalmente degli operai).

In terzo luogo, c'è l'immensa massa dei contadini più poveri (fortunatamente poco attivi sul piano politico), "poveri" nel senso che si trovano in zone svantaggiate dal punto di vista agricolo, isolate o lontane dai centri urbani e che non possono quindi approfittare della maggiore autonomia produttiva, commerciale e artigianale che caratterizza la nuova politica agricola cinese (libero sfruttamento degli appezzamenti individuali e possibilità di vendere sul mercato libero la produzione di questi appezzamenti, nonché una serie di altri prodotti artigianali, frutto delle cosiddette "attività sussidiarie" o famigliari).

In quarto luogo, vengono le masse giovanili, istruite e non istruite, che si presentano annualmente sul mercato del lavoro al ritmo di dieci milioni, di cui sette "istruiti" o sul piano professionale o su quello scientifico-umanistico (diplomati delle scuole medie superiori). Basti pensare che, parlando del solo livello universitario, nel triennio 1977-79 si sono presentati, mediamente ogni anno, come candidati all'Università, cinque milioni di diplomati, di cui soltanto 320.000 - sempre mediamente - hanno potuto superare la prova. Ogni anno (e bisogna anche tener conto dei dieci anni della Rivoluzione Culturale, in cui le leve universitarie sono state

quasi totalmente sacrificate con l'invio massiccio dei giovani "in campagna"), circa cinque milioni di giovani istruiti vengono indirizzati verso attività cui non aspirano (riciclaggio negli istituti professionali, impieghi nel settore terziario, come negozi, ristoranti, piccole officine di riparazione ecc., ecc.) o inviati di nuovo "in campagna" (questa volta - però - non più allo sbaraglio ma per creare stabilmente fattorie di stato gestite esclusivamente da giovani).

E' evidente l'enorme tensione che esiste nelle masse giovanili cinesi, considerando che il 63% della popolazione è al di sotto dei 30 anni e che il 50% è al di sotto dei 20 anni.

La protesta giovanile è essenzialmente una protesta sociale, ma nelle sue punte più estreme (e soprattutto nelle grandi città) si manifesta con caratteri ultra-democratici e libertari, diretti sia contro l'efficientismo ferocemente selettivo dei denghisti, sia contro il torpore burocratico dei "tradizionalisti".

Viene poi l'esercito, nel quale bisogna distinguere le armi tecniche (aviazione, marina, corpi specializzati, che certamente sono denghisti perchè aspirano alla "modernizzazione") dalla fanteria, che segue tuttora lo spirito severo ed ugualitario della "Lunga Marcia" e che è essenzialmente composta di contadini poveri e di ufficiali abituati a non distinguere tra funzioni politiche (di partito) e funzioni militari: in questi contadini-soldati si riflettono le stesse contraddizioni osservate in genere nel ceto contadino povero, mentre fra i loro ufficiali vigono tuttora il dogma di "servire il popolo" ed una concezione "ugualitaria" (condannata come "linbiaoismo" dagli ultra-pragmatici di Deng).

Queste sono essenzialmente le "élites" ed i gruppi sociali che si oppongono agli ultra-pragmatici di Deng.

Quanto ai denghisti, si tratta di gruppi strutturalmente minoritari, ma agguerriti, se non altro perchè controllano, quasi totalmente, i mass-media, le Università, i centri di stu-

dio e di ricerca, gli uffici della pianificazione.

Si tratta delle vecchie e nuove "élites" di insegnanti, accademici, scienziati, economisti, sociologi, ecc.ecc., quasi tutti di vecchio stampo, recuperati cioè dopo 30 anni di frustrazioni maoiste. Sotto la guida dei denghisti nel partito, essi tendono a formare - essenzialmente contro la base del partito - un "fronte unito patriottico il più largo possibile", che raccoglie anche gli ex-capitalisti e borghesi convertiti al socialismo; i giovani "istruiti" che aspirano a gestire, con uno status privilegiato, le Quattro Modernizzazioni; i contadini ricchi (nel senso già spiegato); i tecnici e gli operai specializzati; i cinesi d'oltremare (e relativi parenti metropolitani, per i quali, soprattutto nelle grandi province meridionali del Guangdong e del Fujian, sono state create zone a regime speciale in tema di investimenti e rimesse); i quadri "centrali" o di alto livello del partito, che non hanno mai gestito in passato e non dovranno gestire in futuro la linea del partito a diretto contatto con le masse e sono quindi strutturalmente disposti a tutto.

Si tratta di una minoranza poco omogenea, ma - come si è detto - estremamente dinamica, la quale crea giorno per giorno una serie di fatti compiuti (sul piano organizzativo e dell'economia), destinati a bloccare qualsiasi ritorno a versioni "maoiste".

Il loro punto d'arrivo, sul piano simbolico, dovrebbe consistere nella riabilitazione formale e completa di Liù Shaoqi, il "Krusciov cinese", l'ultimo grande nemico di Mao.

Di Liù Shaoqi sono stati riabilitati la moglie, i figli, i suoi scritti, il "suo" Congresso del Partito (l'VIII, del 1956): però sulla sua persona, sulle sue colpe "controrivoluzionarie" grava tuttora la condanna ufficiale del partito e di Mao.

Volendo azzardare un'ipotesi si può dire che la Cina va incontro ad un periodo di forti tensioni sociali, che potreb-

bero tradursi anche in una crisi politica al vertice, dove -25-
 oggi possono individuarsi tre gruppi: 8004 0178

- i denghisti, già descritti sul piano della politica interna e che, in politica estera, sono gli uomini che spingono per il dialogo (nell'ordine) con gli USA, col Giappone e con l'Europa;
- un secondo gruppo, fra cui Hua Guofeng, i cui componenti hanno fatto carriera con la Rivoluzione Culturale ed il cui prestigio e peso dipendono quindi da una certa continuità della linea maoista; è anche il gruppo che si oppone alla riabilitazione completa di Liù Shaoqi e che considera la normalizzazione dei rapporti interstatali con l'URSS come un elemento utile all'equilibrio dei rapporti della RPC con l'URSS, con gli Stati Uniti e con il Giappone;
- un terzo gruppo, composto dei vecchi economisti e pianificatori degli anni 50, oggi tutti riabilitati e riassunti al vertice del Partito e dello Stato, i quali si identificano nel defunto Liù Shaoqi e che si sono formati, come economisti, alla scuola sovietica; anche questo gruppo valuta positivamente i vantaggi economici, politici e diplomatici di una sia pur relativa normalizzazione dei rapporti interstatali con l'URSS.

Questo terzo gruppo (Chen Yun, Bo Yibo, Yao Yilin) diffida (come del resto il secondo gruppo, che fa capo a Hua Guofeng) dell'ultra-pragmatismo dei denghisti, teme le tensioni sociali, l'inflazione, la caduta dei controlli della macchina del piano, come anche un'eccessiva apertura (dipendenza) dell'economia cinese dall'estero: sono gli uomini del ridimensionamento dei piani di sviluppo dell'economia cinese ed anche i fautori di una certa "via cinese" al socialismo.

E' fra questi tre gruppi - e relative, instabili alleanze - che si gioca il futuro equilibrio interno ed esterno della Cina la quale, per il momento, ad oltre tre anni dalla morte di Mao, non ha ancora ritrovato quel clima di "unità e stabilità" di cui tanto si parla e che dovrebbe costituire la premessa (da realizzare nel triennio 79-80) delle Quattro Modernizzazioni.

T. P. ...